

Rosario Pellegrino, *Style, langage et contexte des Lettres familières de de Brosse*, EDCatt, Milano 2024, 152 pp.

Style, langage et contexte des Lettres familières de de Brosse è un volume di Rosario Pellegrino che, come suggerisce il titolo, si propone di approfondire gli aspetti linguistici e stilistici che caratterizzano il *récit de voyage* del presidente de Brosse, senza tuttavia prescindere dalla narrazione degli eventi che hanno scandito il suo viaggio attraverso la penisola italiana. Quest'opera si inserisce in un percorso di ricerca dedicato a questo illustre viaggiatore, cui Pellegrino ha riservato una parte significativa della sua attività scientifica, in particolare a partire dal 2013 con il volume *Viaggio, scrittura e senso nell'opera di Charles de Brosse*¹.

Il volume si articola in tre capitoli. Il primo offre un quadro introduttivo di cultura letteraria, indispensabile per cogliere appieno l'analisi delle *Lettere dall'Italia*, che Pellegrino ha tradotto e di cui ha curato la pubblicazione nel 2017 per l'editore Edizioni Scientifiche Italiane², soffermandosi sul tema della letteratura di viaggio e sul modo in cui la figura di de Brosse si inserisce a pieno titolo nel genere odepodico del XVIII secolo. Il secondo capitolo, dopo aver esaminato alcuni frammenti iniziali delle lettere per verificare l'esistenza di un autentico *incipit* dell'opera, si concentra sulla figura emblematica di due personaggi del Parlamento di Borgogna: *de Blancey* e *de Neuilly*. Il terzo capitolo, infine, si sofferma su alcuni personaggi minori che tuttavia offrono l'opportunità di approfondire ulteriormente temi particolarmente cari a de Brosse: è il caso delle lettere indirizzate a *Madame de Quincey*, a *Monsieur de Quincey*, al presidente *Jean Boubier*, a *Buffon* e a *Maleteste*.

Nel XVIII secolo l'Italia rappresenta una meta particolarmente ambita dai viaggiatori provenienti da tutta Europa³. È in questo contesto che si delineano i primi tratti del discorso turistico: giovani aristocratici si scambiano consigli, osservazioni e giudizi sui luoghi visitati, alimentando un vivace dialogo culturale. In queste conversazioni prende forma l'immagine della penisola italiana come terra colma di tesori storici, culturali e artistici, sebbene fragile economicamente. È all'interno di questo fervore intellettuale che si colloca la figura di Charles de Brosse, uomo erudito, profondamente appassionato di antichità e di letteratura latina. Animato dal desiderio di reperire documenti relativi a Sallustio, egli intraprende il viaggio in Italia con l'ambizioso progetto di curare un'edizione critica delle *Historiae de Salluste*, convinto che tale impresa gli avrebbe assicurato fama e prestigio.

Ha così inizio il viaggio che conduce Charles de Brosse a percorrere l'Italia in diverse tappe, tra il 1739 e il 1740. Attraverso le pieghe degli artifici retorici di cui si serve, egli restituisce un'immagine della penisola non sempre idilliaca, spesso condizionata da stereotipi e pregiudizi largamente diffusi nella cultura francese dell'epoca. Il suo linguaggio, come osserva Pellegrino, possiede un valore eminentemente estetico, si modula in funzione del destinatario e si muove con disinvoltura tra registri stilistici differenti⁴: ora solenne e ricercato, ora improntato a un'autentica volgarizzazione espressiva. Questa duttilità si deve alla profonda conoscenza che de Brosse aveva delle

potenzialità della lingua, testimoniata dal suo *Traité de la formation mechanique des langues, et des principes physiques de l'étymologie*⁵. Le lettere si sviluppano secondo una struttura circolare, in cui i vari eventi si susseguono creando un'isotopia coerente; al centro della sua retorica discorsiva resta costante il giudizio sull'Italia, terra straordinaria e ricca di meraviglie, ma segnata da una profonda decadenza e dall'incapacità di prendersi cura del proprio glorioso passato.

Il primo destinatario delle lettere è de Blancey, segretario del Parlamento di Borgogna, figura di grande rilievo di cui de Brosse è pienamente consapevole. A lui affida il racconto delle prime peripezie del viaggio, attraversando città come Genova, Avignone, Marsiglia e Milano. Il confronto tra le città italiane e la Francia – in particolare Parigi – è costante, e il tono dominante è quello dell'ironia, che Pellegrino definisce «caustica» (p. 70). Tale ironia ha la funzione di catturare l'attenzione del lettore per poi introdurre giudizi più approfonditi sui luoghi visitati. Tra gli espedienti retorici utilizzati da de Brosse spicca anche la *diminutio*, come nella frase «Je n'y ai rien vu»⁶, espressione con cui sottolinea il suo sguardo critico. Non intende dunque celebrare l'Italia, come molti altri viaggiatori del tempo, ma osservarla con uno spirito lucido. Ricorrendo a iperboli, racconta a de Blancey le difficoltà incontrate lungo il percorso: strade impervie, temperature torride, e l'atteggiamento disonesto dei vetturini, mossi dall'intento di ingannare e truffare i viaggiatori.

Quando giunge a Roma, la città eterna, il tono del racconto si fa solenne. De Brosse esalta la libertà, la grandiosità dei monumenti e la ricchezza delle biblioteche, celebrando con ammirazione la magnificenza della poesia epica latina. In queste pagine ricorre frequentemente alla *laudatio*, soprattutto nelle lettere indirizzate a de Neuilly, consigliere al Parlamento di Digione. A lui si rivolge con un tono più affettuoso e confidenziale, segno della stima profonda che nutre per la sua cultura e il suo ingegno. È sempre a de Neuilly che dedica le lettere da Napoli, dove il registro torna a farsi critico: attraverso l'uso della litote, de Brosse esprime giudizi negativi sul porto della città, stigmatizza la superstizione diffusa tra i suoi abitanti e condanna l'arte gotica locale, che ai suoi occhi appare rozza e barbara. Allo stesso destinatario rivolge le ultime peripezie dei suoi viaggi, da Roma a Torino, fino ad arrivare a Modena e spostarsi in seguito a Milano.

Con de Quintin, procuratore generale di Digione, de Brosse affronta la descrizione dei luoghi d'arte, offrendo ai lettori autentici saggi di critica artistica. Dai marmi di Genova alle cattedrali di Venezia, pur criticando lo stile gotico della basilica di San Marco, che giudica eccessivamente barbaro, non manca di riconoscere nelle case veneziane opere pittoriche di straordinaria bellezza, degne di particolare menzione. Il suo viaggio culmina nell'ammirazione per Roma, che definisce «la capitale des catacombes de toute la chrétienté»⁷ (p. 93).

Tra i destinatari minori, Pellegrino seleziona la lettera indirizzata a Madame de Quincey, nella quale de Brosse manifesta una particolare sensibilità verso la bellezza femminile, con un'attenzione speciale per le donne romane. A Monsieur de Quincey affida invece riflessioni sul sistema finanziario e sulla lotteria, mentre al presidente Jean

Bouhier dedica le lettere concernenti la città sotterranea di Ercolano, luogo che egli sogna possa celare manoscritti perduti di Sallustio. A Buffon, invece, racconta con rigore scientifico le eruzioni del Vesuvio. L'ultimo tra questi destinatari è Maleteste: nelle lettere a lui indirizzate, de Brosses si sofferma sulla musica italiana, spesso considerata ridicola dai francesi, ma da lui profondamente apprezzata. Non manca, inoltre, di elogiare i teatri italiani, che giunge a definire persino più belli di quelli parigini. Da questo corpus epistolare emerge un ritratto sfaccettato di de Brosses: non soltanto uomo di vasta erudizione e cultura, ma anche capace di attribuire pari valore alla scienza e allo svago.

Style, langage et contexte des Lettres familières de de Brosses è un volume che affronta l'analisi delle lettere di Charles de Brosses con un duplice approccio: da un lato come indagine linguistica, dall'altro come approfondimento letterario. La selezione delle lettere è particolarmente acuta e costruisce una trama ben definita, che guida il lettore attraverso un metaviaggio alla scoperta di un autore che, per l'importanza e la rilevanza dei suoi scritti, meriterebbe un'attenzione più ampia. Il testo non si limita a esaminare i viaggi di de Brosses, ma si concentra sugli artifici retorici e sullo stile linguistico dell'autore, esplorando come il suo pensiero si riflette nel suo discorso. In questo modo, Pellegrino offre un'immagine chiara e attendibile di un autore emblematico del XVIII secolo.

GIUSEPPE BISOGNI

Note

1. R. Pellegrino, *Viaggio, scrittura e senso nell'opera di Charles de Brosses*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2013.
2. R. Pellegrino (traduzione e cura di), *Lettere dall'Italia*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2017.
3. C. De Seta, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, Rizzoli, Milano 2014.
4. M. Charrier-Vozel, *La lettre de relation: des secrétaires aux Lettres familières écrites d'Italie du Président de Brosses*, in "Cahiers du Celec", 14, 2020.
5. Ch. De Brosses, *Traité de la formation mécanique des langues et des principes physiques de l'étymologie*, Saillant, Vincent, Desaint, Paris 1765.
6. Ch. de Brosses, *Lettres familières écrites d'Italie en 1739-1740*, t. I, Didier & Cie, Paris 1858, p. 67.
7. de Brosses, *Lettres familières écrites d'Italie en 1739-1740*, cit., t. II, p. 326.